

## INTERPELLANZE URGENTI

**(Sezione 1 – Contributi ai quotidiani periodici di partito)****A)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – premesso che:

il Governo, nel dare risposta scritta all'interrogazione Rossetto n. 4-13483 (con la quale si chiedeva a quanto ammontassero i contributi erogati negli anni 1996 e 1997 in base alle leggi sull'editoria, quali ne fossero stati i beneficiari e per quali specifici importi), ha fornito solo dati quantitativi non portando a conoscenza dati disaggregati, come invece era stato richiesto, con riferimento ai singoli beneficiari;

la questione del finanziamento ai giornali di partito trova la sua disciplina fondamentale nella legge n. 250 del 1990 che prevede un doppio binario per l'accesso ai contributi;

a) il primo, più restrittivo, che opera a partire dal 1998, in base al quale le provvidenze sono attribuite alle imprese editrici di quotidiani o periodici che, oltre che attraverso esplicita menzione in testata, risultino essere organi o giornali di forze politiche che abbiano il proprio gruppo parlamentare in una delle Camere o nel Parlamento europeo avendo almeno un rappresentante in un ramo del Parlamento italiano;

b) un secondo, più ampio, che mette capo all'individuazione dei soggetti destinatari sulla base della precedente normativa. Si consente infatti che alle provvi-

denze possano accedere anche le imprese editrici di quotidiani e periodici che, al 31 dicembre 1997, oltre che attraverso esplicita menzione riportata in testata, risultino essere organi o giornali di forze politiche che abbiano complessivamente almeno due rappresentanti eletti nelle Camere ovvero uno nelle Camere e uno nel Parlamento europeo –:

quali siano le singole imprese che risultino aver fruito negli anni passati delle provvidenze erogate, sulla base della legge n. 250 del 1990 e di ogni altra normativa, ai giornali ed ai periodici di partito e quali siano i singoli importi delle somme che in ogni anno sono state erogate a ciascuna impresa.

(2-01664)

« Vito, Rossetto ».

(1° marzo 1999).

**(Sezione 2 – Autorizzazione ad utilizzare mano d'opera extracomunitaria temporanea per la raccolta delle fragole)****B)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere – premesso che:

la campagna di raccolta delle fragole è ormai alle porte;

la raccolta viene effettuata, per massima parte, ricorrendo a manodopera extracomunitaria; si tratta di lavoratori che temporaneamente (1 o 2 mesi al massimo) rimangono in Italia solo per il periodo strettamente necessario alla raccolta e poi

fanno ritorno nei loro paesi di origine (soprattutto Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia e Romania);

non è ancora stato emanato da parte del Governo il decreto ministeriale che autorizza le aziende agricole a servirsi di questi lavoratori;

*l'iter* burocratico è particolarmente complesso e interessa gli uffici del lavoro e le questure;

la richiesta da parte delle aziende agricole di questa manodopera quest'anno è circa il doppio rispetto a quella dello scorso anno —;

se sia a conoscenza di questa pressante richiesta da parte delle aziende agricole;

se non intenda tempestivamente emanare il decreto ministeriale che autorizza le aziende agricole ad utilizzare questa manodopera extracomunitaria temporanea;

quali misure intenda assumere per semplificare *l'iter* burocratico per l'ingresso in Italia di questi lavoratori temporanei.

(2-01668) « Follini, Peretti ».

(2 marzo 1999).

**(Sezione 3 – Interventi per la situazione dell'Ilva di Taranto)**

**C)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il 16 giugno 1998 la Commissione attività produttive e la Commissione lavoro pubblico e privato della Camera dei deputati, riunite in seduta congiunta, hanno approvato una risoluzione sulla situazione Ilva di Taranto;

tale risoluzione concludeva un dibattito protrattosi per varie sedute al fine di esaminare il rapporto relativo alla mis-

sione effettuata dalla Commissione attività produttive in data 6 e 7 marzo 1998, a Taranto, presso lo stabilimento Ilva;

in tale visita si era constatata l'inservanza da parte della società Ilva di norme contrattuali e disposizioni di legge in materia di lavoro, oltre alla pesante compromissione del sistema di relazioni sindacali;

fra le altre gravi e sistematiche violazioni ed anomalie appariva plateale esempio di una situazione inaccettabile perché lesiva dei diritti e della dignità dei lavoratori, quella riguardante il caso della « Palazzina Laf », un edificio nel quale erano stati confinati 60 lavoratori, condannati alla più assoluta inattività;

successivamente chiuso il « reparto confino » in conseguenza di una sentenza della magistratura jonica, la società Ilva ha impedito l'ingresso in stabilimento a tali lavoratori costringendoli a restare a casa, dove ricevono la retribuzione ormai da molti mesi;

nella risoluzione approvata dalla X e XI Commissione della Camera dei deputati il Governo veniva impegnato « ad adottare un intervento immediato e risolutore affinché cessi di operare tale "reparto confino" e a riferire in Parlamento entro 30 giorni sull'attività svolta in tal senso e sui risultati conseguiti »;

identica missione conoscitiva veniva svolta dalla Commissione lavoro del Senato, che visitava Taranto e lo stabilimento Ilva nei giorni 17 e 18 maggio 1998;

anche tale missione si concludeva con un dibattito presso la Commissione lavoro del Senato, protrattosi ben sei sedute, e con una risoluzione con la quale si rilevava che Riva, proprietario della società Ilva, « si ritiene svincolato dalle regole ed esercita i propri poteri in modo assolutamente arbitrario »;

a proposito della palazzina Laf e dei lavoratori ivi confinati prima ed adesso retribuiti a domicilio perché indesiderati,

la risoluzione afferma che « su questa vicenda non basta soltanto l'indignazione: occorrono interventi e strumenti che inducano l'azienda a rimuovere una situazione assolutamente incivile »;

la risoluzione invitava il Governo ad intervenire per « superiore situazione emersa nel corso delle indagini, che presentano aspetti particolarmente preoccupanti, come dimostrano anche le denunce fatte alla magistratura da parte dell'Uplmo di Taranto per violazione degli articoli 610 e 612 del codice penale e degli articoli 5 e 15 della legge n. 300 del 1970, della legge n. 692 del 1923 e della legge n. 488 del 1968;

da tali risoluzioni sono trascorsi molti mesi e i lavoratori ancora sono costretti a restare a casa a percepire la retribuzione senza lavorare, con grave nocumento della loro dignità umana ed anche della loro salute psicofisica, come testimoniato dalla preoccupante relazione del responsabile dei servizi neuropsichiatrici della Asl di Taranto che ha evidenziato gravi patologie in atto su taluni fra i lavoratori « ex Pallazina Laf » —:

se non ritenga di intervenire così come richiesto dalle risoluzioni delle Commissioni lavoro e attività produttive della Camera dei deputati e lavoro del Senato, per assicurare il rispetto delle leggi e dei contratti collettivi e della dignità umana, riconosciuta dalla Costituzione Repubblicana.

(2-01669) « Angelici, Abbate, Boccia, Borrometi, Casinelli, Castellani, Ciani, Cutrufo, Ferrari, Fioroni, Giacalone, Domenico Izzo, Lombardi, Maggi, Malagnino, Merlo, Molinari, Niedda, Palma, Mario Pepe, Pistelli, Prestamburgo, Repetto, Risari, Riva, Rognà Manassero di Costigliole, Ruggeri, Scantamburlo, Tuccillo, Valetto Bitelli, Armando Veneto, Voglino ».

(2 marzo 1999).

#### **(Sezione 4 – Nomine del consiglio d'amministrazione dell'Inail)**

#### **D)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere – premesso che:

in regime di *prorogatio*, nelle sedute del 14 e del 20 gennaio 1999, il consiglio d'amministrazione dell'Inail ha adottato una serie di delibere che con ogni evidenza – per ragioni di opportunità e sensibilità istituzionale, oltre che di funzionalità – avrebbe dovuto esser presa dal consiglio d'amministrazione nella sua nuova composizione;

con tali delibere sono state effettuate nomine di grande importanza per l'Inail, sia sotto il profilo organizzativo che gestionale: nella seduta del 14 gennaio 1999 sono stati infatti assegnati alcuni incarichi assai rilevanti a coloro che avevano ricoperto in passato il posto di capi della segreteria del presidente dell'istituto stesso, del suo consiglio d'indirizzo e di vigilanza e del presidente del collegio sindacale;

il primo di costoro è stato assegnato a capo del nucleo di valutazione da costituirsi ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo n. 29 del 1993, posto assai importante e delicato;

gli altri due sono stati assegnati a dirigere uffici di livello superiore fuori Roma (direzioni regionali dell'Umbria e del Molise), ma non troppo lontani dalla capitale;

nella medesima seduta del 14 gennaio 1999, il direttore generale facente funzioni, dottor Ricciotti, ha proposto che alla testa della principale delle direzioni centrali dell'Inail, vale a dire la pianificazione, programmazione e controllo, il dottor Alberto Cicinelli, dirigente riammesso dopo 5 anni di sospensione, sostituisse lo stimatissimo e notoriamente onesto e capace dottor Giovanni Serrelli, il quale – in tal proposta –

doveva essere spedito all'ispettorato, struttura in disarmo, proprio come in passato — sotto gli auspici di una gestione poco trasparente e scarsamente orientata agli obiettivi istituzionali dell'istituto — lo stesso Serrelli era stato «confinato» in Liguria;

alla seduta del consiglio d'amministrazione del 14 gennaio 1999, significativamente, non era presente il collegio sindacale (tranne il suo presidente) né il magistrato della Corte dei conti;

se nella seduta del 14 gennaio la scandalosa proposta di sostituire il Serrelli con il Cicinelli è stata respinta all'unanimità, del tutto inopinatamente essa è stata approvata nella seduta del 20 gennaio 1999;

l'Inail per l'importanza sociale ed economica delle sue funzioni istituzionali, ha un disperato bisogno di proseguire sulla strada del rinnovamento, dell'efficacia gestionale e operativa e del consolidamento della fiducia con i suoi interlocutori di servizio —:

se non ritenga del tutto illegittime le deliberazioni del consiglio d'amministrazione dell'Inail illustrate in premessa;

se non intenda verificare per quali motivi — misteriosamente — una proposta (quella di disarcionare uno stimato e competente professionista per sostituirlo al vertice di una struttura importantissima con un funzionario che può solo vantare un passato «vicino al vertice») sia stata respinta all'unanimità in una seduta e invece approvata meno di una settimana dopo;

quali determinazioni intenda assumere;

quali garanzie di rinnovamento e trasparenza possano offrire persone nominate ai posti che ricoprono con simili e poco tranquillizzanti procedure.

(2-01673) « Di Bisceglie, Bogi, Camoirano, Chiusoli, Giacco, Giardiello, Leoni, Lucà, Lucidi, Mariani, Maselli, Occhionero, Oliverio, Olivo, Panattoni, Penna, Pe-

trella, Pezzoni, Raffaelli, Rava, Rizza, Rossiello, Ruffino, Schmid, Scrivani, Sedioli, Serafini, Siola, Stelluti, Tattarini, Gaetano Veneto, Gasperoni, Buglio, Cappella ».

(2 marzo 1999).

**(Sezione 5 – Mancata emissione del provvedimento di congedo a favore di un giovane dispensato dal servizio di leva con sentenza del Tar)**

**E)**

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

il 12 luglio 1998 una sentenza del Tar, passata in giudicato, ha accertato il diritto del giovane Andrea Pintor alla dispensa dal servizio militare, smentendo le precedenti determinazioni sia del ministero della difesa che del consiglio di leva;

nonostante la sentenza e la diffida ad ottemperare alla stessa ai sensi della legge, l'amministrazione non ha ancora emesso il provvedimento di congedo;

Andrea Pintor dovrà quindi procedere di nuovo in giudizio per vedersi riconosciuto il proprio diritto —:

quante sentenze, spese processuali e ricorsi siano necessari perché l'amministrazione competente ritenga di emettere l'atteso provvedimento di congedo;

se non ritenga palesemente contraddittoria e sostanzialmente limitativa della credibilità del Ministero della difesa la reiterata ostentazione di una volontà riformatrice del servizio di leva obbligatoria con la inossidabile indifferenza verso gli elementari diritti dei cittadini che incontrano lo Stato attraverso il servizio di leva.

(2-01659)

« Soro ».

(25 febbraio 1999).

**(Sezione 6 – Controllo dei confini del nord-est)****F)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere – premesso che:

c'è voluta l'attenzione dei *mass media* per scoprire che anche il confine del nord-est è interessato da un traffico di clandestini almeno pari a quello riscontrato con giusta enfasi e contrasto nelle coste pugliesi;

ogni ufficio della polizia di Stato operante nel territorio del Friuli-Venezia Giulia ha un organico addirittura inferiore a quello stabilito con decreto del Ministro dell'interno datato 1989;

i 246 chilometri del confine di Stato e i 22 valichi di frontiera nel territorio del Friuli-Venezia Giulia sono lasciati a se stessi dopo le ore 22 di ogni giorno;

il sindacato autonomo di polizia ha denunciato ripetutamente che in questi ultimi anni il controllo del territorio si è svolto senza il necessario supporto dei servizi di *intelligence* (investigativi), sacrificati in ragione dei servizi svolti vestendo l'uniforme così da apparire senza esserci;

la fine del blocco comunista dell'Europa dell'est ha trasformato le regioni del nord-est da confine quasi ermeticamente chiuso per i popoli dell'Est a debole staccato di frontiera dove si accalcano i disperati che fuggono dalla povertà;

nelle rivelazioni di qualche collaboratore di giustizia appare conclamato il ruolo di quelle province come « zona di transito » di pericolosi carichi di armi importati da banditi senza scrupoli;

pare proprio che da una situazione di questo tipo sia nata la feroce sparatoria di Marghera accaduta tre anni fa;

recenti notizie di stampa hanno confermato, sulla scorta di una approfondita

indagine, che alcune province del nord-est risultano al di sotto degli organici proprio nei settori della forza pubblica –:

se non ritenga urgente accrescere gli organici della polizia di Stato nel nord-est per proteggere i cittadini ivi residenti e contrastare l'immigrazione clandestina, anche alla luce delle recenti notizie di stampa sulla graduatoria di sicurezza delle città italiane;

se non ritenga di adottare iniziative presso il competente ministero di grazia e giustizia affinché la procura distrettuale antimafia sia dotata di un magistrato con il compito specifico previsto dalla legge e con la conseguente dotazione necessaria di uomini e mezzi;

se non sia il caso di istituire strutture *ad hoc in loco* in coordinamento con gli amministratori delle città allo scopo di rendere più efficace il ruolo dei comitati dell'ordine e della sicurezza pubblica;

se non ritenga comunque opportuno valutare la possibilità di utilizzare il sistema satellitare per procedere al controllo delle frontiere e se allo scopo siano state già effettuate analisi dei costi di una tale evenienza e con quali risultati;

quale giudizio esprima in relazione alla possibilità di rafforzare il pattugliamento del confine con il ricorso a uomini e mezzi dell'esercito italiano.

(2-01671) « Selva, Contento, Franz ».

(2 marzo 1999).

**(Sezione 7 – Tutela dei testimoni di mafia)****G)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere – premesso che:

i testimoni di mafia sono poco più di 50 e hanno compiuto una scelta difficile e

rischiosa testimoniando in processi nei quali sono state comminate decine di ergastoli;

per queste ragioni il più delle volte hanno dovuto interrompere le attività economiche e professionali, rompere i rapporti familiari e sociali, allontanarsi dal luogo di origine;

tra questi testimoni, i fratelli Verbaro di Reggio Calabria, dopo aver compiuto il proprio dovere di cittadini, sono stati di fatto abbandonati dallo Stato per una interpretazione errata e scorretta del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, che all'articolo 13 recita: « lo speciale programma di protezione può comprendere il trasferimento delle persone [...] »;

il ministero e i suoi funzionari hanno invece condizionato il programma di protezione all'allontanamento dei Verbaro da Reggio Calabria, non tenendo conto né del contenuto della legge né della sacrosanta volontà dei testimoni di voler rimanere nelle città dove si sono svolti i fatti, anche per la considerazione che se tutti fossero costretti ad allontanarsi, la mafia avrebbe già vinto;

la richiesta di rispetto della legge da parte dei Verbaro è stata addirittura interpretata come un rifiuto della protezione sia dal comando dei Carabinieri di Reggio Calabria in data 3 aprile 1997, sia del prefetto di Reggio Calabria, in data 20 ottobre 1998, protocollo n. 1427/98 sgr. SCICO;

Rossella Castiglione, di Strongoli, della quale si è occupata anche la Commissione parlamentare antimafia con una relazione dell'onorevole Mantovano, così come la sua famiglia, non ha più protezione e dopo cinque anni vissuti all'Aquila senza identità, senza rapporti sociali e disoccupata dovrebbe tornare a Strongoli dove esiste una recrudescenza della criminalità organizzata che ha ucciso due dei suoi fratelli;

Mario Nero, testimone di mafia, ha già vinto un ricorso presso il Tar e

la baronessa Cardopatri, a quanto è dato sapere, ha vinto un analogo ricorso;

la questione è già all'attenzione del Ministro dell'interno al quale è stata esposta la situazione generale dei testimoni di mafia e dei signori Verbaro e Castiglione. Il Ministro ha avuto manifestazioni di solidarietà per gli stessi e grande attenzione per il problema generale; tuttavia, fino a questo momento, nessuna risposta è pervenuta agli interessati, anzi, un gravissimo incidente si è verificato a Reggio Calabria dove, secondo il giornale *Il Quotidiano* di Reggio di domenica 21 febbraio 1999, Giuseppe Verbaro è stato picchiato dalla scorta; tale denuncia è stata confermata da Giuseppe Verbaro che ha presentato un esposto a tutte le procure d'Italia nel quale è scritto: « Ostacolandomi stratonandomi per costringermi a rientrare in macchina, poi a calci e a pugni cercando di ammazzarmi, in presenza di decine di persone (tra i quali addetti al controllo dei biglietti per accedere alla nave) aiutati da un giovane in abiti civili —;

se non ritenga che le leggi dello Stato debbano essere rispettate e che ai fratelli Verbaro in tempi strettissimi vada garantita la protezione e l'assistenza, a Reggio Calabria, che la legge del 1991 prevede;

se non ritenga di promuovere con urgenza un'inchiesta amministrativa per verificare le gravi accuse che Giuseppe Verbaro muove nei confronti degli agenti di scorta, del colonnello dei Carabinieri Gennaro Niglio, del prefetto di Reggio Calabria, del maresciallo Nazzarino e del dottor Musolino, capo del gabinetto del prefetto, dottor Rapisarda;

se non creda che per i casi Verbaro e Castiglione sia necessario aprire un'inchiesta amministrativa per verificare se e da chi leggi e disposizioni siano state violate e (se la violazione fosse avvenuta con dolo), quali provvedimenti intenda assumere qualora si dimostrasse che i testimoni in questione siano stati danneggiati per volontà di funzionari responsabili;

se non ritenga che a Rossella Castiglione vada assicurato il reinserimento sociale e lavorativo e che prima di trasferire l'intera famiglia Castiglione a Strongoli debbano essere accertate le condizioni di sicurezza;

se e come intenda porre fine ad una palese ingiustizia ed intervenire perché siano garantiti ai fratelli Verbaro e a Rossella Castiglione i mezzi di sostentamento e siano create le condizioni perché i primi

riprendano l'attività economica e la seconda trovi nel più breve tempo possibile un'occupazione lavorativa;

se ritenga che i conflitti tra i testimoni e lo Stato indeboliscano quest'ultimo e favoriscano oggettivamente la mafia.

(2-01672) « Piscitello, Veltri, Bordon, Danieli, Cambursano, Di Capua, Pozza Tasca, Orlando, Sica ».

(2 marzo 1999).